

Caso Paciolla, il gip di Roma archivia La madre: «Mario muore di nuovo»

La protesta dei genitori in piazza Municipio. Solidarietà da associazioni e alcune forze politiche

Per la famiglia è omicidio, ma a quasi cinque anni dalla sua scomparsa in Colombia, quello di Mario Paciolla è stato «archiviato» come un caso di suicidio dalla giustizia italiana.

A nulla è valso il vasto movimento d'opinione messo in moto dai genitori, Giuseppe Paciolla e Anna Motta, sostenuti dal Collettivo «Giustizia per Mario Paciolla», né è servita l'azione legale portata avanti dalle avvocate Emanuela Motta e Alessandra Ballerini (già legale nel caso di Giulio Regeni). Il 19 ottobre 2022 la procura di Roma aveva chiesto l'archiviazione come suicidio, respinta il 9 novembre dell'anno successivo, fino a ieri quando è arrivata la conferma. Il gip di Roma ha accolto la seconda richiesta avanzata dalla Procura della Capitale a cui si erano opposti i familiari del giovane, dopo che



Anna Motta e Giuseppe Paciolla: genitori di Mario Paciolla, l'osservatore Onu morto in Colombia

il giudice aveva disposto ulteriori indagini. «Oggi Mario muore di nuovo, ucciso ancora una volta dal silenzio, dall'indifferenza, dall'assenza di giustizia. Quello a cui assistiamo non è solo un errore, è un vero e proprio atto di ingiusti-

zia. Un colpo inferto non solo alla memoria di Mario, ma anche a chi crede nei diritti, nella verità, nello Stato di diritto. E noi non possiamo restare a guardare. Perché ogni volta che la verità viene negata, è l'intera società a perdere una

parte della sua umanità», dice indignata Anna Motta, che ieri ha manifestato in piazza Municipio contro questa decisione.

Laureato in scienze politiche all'Oriente, Mario Paciolla si era trasferito in Colombia nel 2016, collaborando prima con l'organizzazione internazionale «Brigate di Pace», e poi con le Nazioni Unite come osservatore per la verifica del corretto svolgimento degli accordi di pace tra il Governo e le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia. Fu trovato senza vita nella sua casa a San Vicente del Caguán, ai margini della foresta amazzonica, il 15 luglio 2020: aveva 33 anni. «Una cosa è certa: non ci fermeremo — prosegue la madre, Anna Motta —. Continueremo ad andare avanti, con determinazione. Perché la verità, quella verità che esiste già nei fatti, nelle coscien-

Chi è

● Mario Paciolla (Napoli, 28 marzo 1987 – San Vicente del Caguán, 15 luglio 2020), è stato un giornalista, attivista e volontario, assassinato mentre svolgeva il suo compito di osservatore ONU dell'accordo tra governo e FARC. Laureato in Scienze politiche, si trasferì in Colombia nel 2016

ze, negli occhi di chi sa, deve diventare anche una verità riconosciuta sul piano giuridico. Non ci accontenteremo di mezze risposte o di silenzi comodi: vogliamo chiarezza, giustizia, responsabilità. E non saremo soli: con noi ci saranno tante persone, in Italia e nel mondo, che conoscono la verità, che l'hanno sentita sulla propria pelle, che l'hanno riconosciuta nei dettagli che altri hanno voluto nascondere. Insieme a loro continueremo a camminare, finché ogni ombra sarà illuminata e ogni responsabilità portata alla luce».

Diverse le attestazioni di vicinanza, a partire dal Collettivo «Giustizia per Mario Paciolla»: «Ribadiamo il nostro impegno e il nostro sostegno alla famiglia, invitando tutte e tutti alla mobilitazione affinché emerga la verità sulla vicenda». Solidarietà anche dall'associazione Libera, dal presidente della Federazione nazionale della stampa Vittorio Di Trapani e da diversi parlamentari tra cui Sandro Ruotolo e Marco Sarracino (Pd), Dario Carotenuto (5 Stelle), Angelo Bonelli (Avs) e dal senatore di Azione, Marco Lombardo, componente della Commissione speciale dei diritti umani del Senato.

Ida Palisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Anna Paola Merone

Garzo: «Entrai in magistratura a 24 anni e con molta passione Ora tanti bravi, ma senza slancio»

La presidente del tribunale in pensione: frequenterò una scuola di cucina

Elisabetta Garzo lascerà l'incarico di presidente del Tribunale di Napoli il 14 luglio, il giorno successivo al suo 70esimo compleanno. È stata la prima donna al vertice dell'istituzione giudiziaria napoletana — nominata alla fine del 2019, l'insediamento nel febbraio 2020 —, la prima presidente di sezione al tribunale di Santa Maria Capua Vetere e presidente a Vallo della Lucania. E, dal 2014, al vertice del Tribunale di Napoli Nord che è nato insieme con lei.

Da donna ha avuto più difficoltà in questi ruoli?

«Non mi ha mai pesato, né spaventato, il fatto di essere donna e presidente. Nella vita ho affrontato molte difficoltà che mi hanno temprato e spero di aver fatto bene il mio lavoro, con un entusiasmo e una passione che vedo meno nelle nuove generazioni. Abbiamo giovani magistrati preparatissimi, ma sono pochi quelli nei quali rivedo il mio slancio: io non ho mai avuto la sensazione di andare a lavorare, ma sempre il piacere di affrontare nuove sfide. Senza arretrare davanti ai sacrifici».

Fra le nuove leve ci sono molte donne?

«Le vincitrici di concorso hanno surclassato gli uomini. E in magistratura c'è stato un significativo avvicendamento, al femminile, in posti importanti».

Lei ha sempre voluto fare il magistrato?

«Ho iniziato a pensarci quando ero all'università. Di certo non avrei mai voluto fare il notaio. Sono entrata in magistratura il 30 giugno 1979. Non avevo neanche 24 anni: sono stata tra le più giovani magistrato d'Italia. Ho studiato mentre lavoravo all'Ansaldo e ho vinto il concor-



Magistrato Elisabetta Garzo durante l'intervista. La presidente del Tribunale di Napoli lascerà il suo incarico per raggiunti limiti di età

so in tempi brevissimi».

Uno dei fronti sui quali è stata molto impegnata è stato quello della violenza di genere. Ma i numeri dei femminicidi restano alti.

«Non credo che aiuti parlarne tanto. Si rischia di amplificare solo l'ego di chi uccide, sapendo a cosa va incontro. Come per la criminalità organizzata si sono fatti errori di sottovalutazione, si è capito tardi che non serve reprimere, ma bisogna prevenire. La punizione non è un deterrente e bisogna parlare non delle donne — e dei loro carnefici — ma alle donne. Come presidente del Tribunale, ho lavorato molto anche per garantire la tutela delle vittime durante la fase del processo, che è la più delicata. E abbiamo dato attenzione e supporto



I femminicidi
Non credo che aiuti parlarne tanto. Si rischia di amplificare solo l'ego di chi uccide. Non serve reprimere, bisogna anzitutto prevenire

Le carriere separate
Sotto l'aspetto tecnico, scientifico, potrebbe avere senso. Ma da un punto di vista politico, e le implicazioni sono contrarie

anche ai maltrattanti per affrontare un percorso di recupero».

Lei pronunciò la prima sentenza di femminicidio.

«Era il 2009. La vittima era Veronica Abete, freddata con un colpo alla nuca dal suo ex fidanzato, un militare della Guardia di Finanza che le sparò con l'arma di ordinanza. Lei aveva detto sì ad un ultimo appuntamento. Una circostanza che per tante si è rivelata fatale».

Cosa pensa della separazione delle carriere?

«Da un punto di vista prettamente tecnico, scientifico, potrebbe avere senso. Ma da un punto di vista politico, e le implicazioni sono decisamente politiche, sono contrarie».

Quando si è insediata ha auspicato una velocizzazione dei tempi della giustizia.

«Non è andata bene. La riforma Cartabia sul fronte del processo penale telematico non ha funzionato. Meglio è andata con l'introduzione della pena sostitutiva e la giustizia riparativa».

Lei ha due figli. Come hanno vissuto il suo lavoro?

«Sono stati bravi e hanno sempre rispettato il mio ruolo. Hanno capito i momenti in cui essere attenti: sono e sono stata sottoposta a tutela. Da presidente della Corte d'Assise di Santa Maria ho affrontato il processo ai Casalesi — a Schiavone, Setola — e loro sono stati esemplari».

Cosa farà dal 15 luglio?

«Qualche viaggio, vorrei frequentare una scuola di cucina, godere un po' del tempo libero... Ma mi sono già messa a disposizione dell'Unicef e a sostegno dell'attività nelle carceri, da magistrato».

Chi è

● Nata il 13 luglio del 1955 e laureatasi con il massimo dei voti e la lode in Giurisprudenza alla Federico II, Elisabetta Garzo nel 1979 diventa uditore giudiziario. Nel 1980 va al tribunale di Milano. Nel 1983 si trasferisce in quello di Napoli e nel 1988 alla locale Pretura circondariale. Ha svolto le funzioni di presidente del II Collegio giudicante a Napoli. È stata poi magistrato di Cassazione. È stata presidente di sezione al tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Presidente del tribunale di Vallo della Lucania. Nel 2014 le è stato poi conferito l'incarico di guidare il tribunale di Napoli Nord che ha lasciato per presiedere quello di Napoli.

Fondazione Einaudi

Convegno su fiscalità ed enti locali

A I via da giovedì 3 luglio, alle 15, alla Società di Storia Patria, nel Maschio Angioino (in foto), il ciclo di incontri promossi da Fondazione Luigi Einaudi sui temi interessanti il governo locale. «Il nostro augurio — spiega Ugo de Flaviis, responsabile campano della Fondazione — è che, innescandosi una riflessione, si possa dare un contributo a sindaci e amministratori dei territori». Il primo incontro è dedicato alla Fiscalità. Dopo l'introduzione di de Flaviis, i saluti di Angelo Spirito (presidente della



Corte di Giustizia Tributaria di I grado di Napoli); Carmine Foreste, (presidente del consiglio dell'Ordine degli Avvocati); Stefania Armiero, (del consiglio dell'ordine degli Avvocati di Napoli); Camillo Bruno (presidente Libera Unione Forense); Renato Polise, (presidente Associazione dottori commercialisti). A seguire, gli interventi dell'avvocato Concetta Guazzo; del magistrato Antonio Lepre; del consigliere del presidente del Consiglio dei ministri Renato Loiero e dell'avvocato Giuseppe Benedetto, presidente della Fondazione Luigi Einaudi

© RIPRODUZIONE RISERVATA